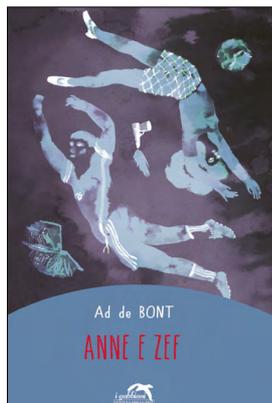


## [ Zoom Editoria ]

SCELTI E RECENSITI DAI NOSTRI ESPERTI

**Anne e Zef**

Ad de Bont;  
trad. di V. Freschi  
Primavera, 2022, 108 p.  
(I gabbiani)  
€ 10,00 ; Età: da 11 anni



Non sono sopravvissuti, loro non ce l'hanno fatta. Hanno toccato il fondo e visto la Gorgone – per ricordare le parole di Primo Levi. Sono Anne e Zef, “testimoni veri”, i sommersi in eterno che qui entrano in scena, nell’opera che porta il loro nome, per raccontare, per raccontarsi. Entrambi quindicenni, si incontrano in un altrove sospeso, senza spazio e senza tempo, nel quale non si invecchia e non c’è bisogno di diventare adulti, poiché – spiega Anne – “qui tutti sono uguali”.

Un comune destino ha consacrato Anne e Zef all’eterna adolescenza, nell’istante in cui il cielo ha oscillato, la terra ha girato vorticosamente,

**Vite spezzate**

gettando ovunque lampi di luce, e il vento si è trasformato in acqua, il respiro in acciaio. Anne è Anne Frank, ebrea deportata ad Auschwitz e a Bergen Belsen, morta di tifo e stenti nel 1945. Uccisa da un mondo adulto perverso e crudele. Zef Bunga, adolescente immaginario di origini albanesi, rimane rinchiuso per due anni, proprio come Anne; si nasconde in casa, nella sua stanza, perché là fuori c’è qualcuno che lo vuole uccidere. L’assurda e folle legge del

Kanun regola un’altrettanto insensata faida familiare, che infine consegna il giovane Zef all’aldilà.

Con incredibile slancio immaginativo e una profonda delicatezza, pur nella complessità e drammaticità delle tematiche affrontate, Ad de Bont compone una *pièce* teatrale dalla straordinaria potenza narrativa, esaltando la condizione sospesa di due vite spezzate durante il passaggio decisivo, il momento per eccellenza liminale del percorso esistenziale di ogni essere umano.

Anne e Zef fluttuano “tra gigli di luce”, galleggiano nell’eterno che li accoglie – non già come il mondo – senza condizioni, e in tale dimensione funerea conversano, a poco a poco si conoscono, scambiandosi narrazioni di sé e donando l’uno all’altra le proprie forme di resistenza silenziosa. Parole scritte sulle pagine di un diario e poi sui sassi, sulla sabbia, per aria, nella propria mente. O parole recitate, per nessuno, per se stessi. È la resistenza dell’immaginazione, la potenza salvifica dell’atto creativo che, nel profondo, li salva. Anche oltre la vita.

Elena Guerzoni

**La banda della zuppa di piselli**

Rieke Patwardhan,  
ill. di Regina Kehn;  
trad. di V. Freschi  
Emons, 2022, 160 p.  
(emons!raga)  
€ 14,00 ; Età: da 8 anni



È di carta ma lo puoi ascoltare, lo tieni in mano ma lo puoi “inquadrare”. Sembra un oggetto impossibile, invece è un libro all’apparenza come tanti altri. Ma basta sfogliare qualche pagina e arriva, perentorio, l’avvertimento: “questo libro parla!”. Proprio così. La casa editrice Emons, specializzata in audio libri, nella collana emons!raga sperimenta la formula del libro cartaceo che ha al suo

**Il trauma dei rifugiati**

interno un QR Code con cui ascoltare la storia una volta scaricata l’app.

Tra gli ultimi titoli con questa doppia veste è da poco approdato in libreria *La banda della zuppa di piselli* della giovane scrittrice tedesca Rieke Patwardhan. Protagonista della narrazione una banda come le molte che fioriscono in una classe o online o in uno scampolo di vacanza estiva. La nostra banda ha, però, alcune caratteristiche particolari. Innanzitutto è fatta, in termini molto approssimativi, dagli “scartati”; da Nils, ragazzino di terza elementare escluso dalla banda di classe per un eccesso di timidezza scambiata per asocialità, e da Evi, esclusa per ragioni opposte. La banda nasce così per rea-

zione e si ingrandisce con la dolce e impaurita Lina, rifugiata siriana, arrivata a anno scolastico già iniziato. Anche lei un’esclusa.

Fatta la banda, serve una missione per il nostro trio mal assortito che si ritrova quasi ogni giorno a casa dei nonni di Nils, due anziani arzilli e comprensivi. Saranno proprio loro, i nonni, a fornire, involontariamente e inaspettatamente, la missione. Tutto inizia con un inusuale acquisto di grandi quantitativi di zuppa di piselli, finché i barattoli invadono ogni spazio della casa. Poi compare una valigia e diventano sempre più bizzarri i comportamenti della nonna. Un bel rompicapo per la banda che riesce comunque a portare a termine con successo la sua missione. La chiave starà nel passato della nonna: anche lei, da bambina, era stata una rifugiata e quel trauma, seppellito, era riemerso per colpa di una notizia di cronaca sui rischi di guerra.

La storia recente e i traumi del passato si saldano così nella doppia figura della piccola Lina e dell’anziana nonna a ricordarci il dramma attuale ma non per questo nuovo dei milioni di rifugiati il cui bagaglio di sofferenze può essere rimosso ma mai cancellato.

Vichi De Marchi